

La Propaganda

Anno II. — N. 73.

organo regionale socialista

Napoli 11-12 Agosto 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Alla Direzione delle Poste

Richiamiamo l'attenzione di questa direzione delle Poste sul trattamento che vien fatto al nostro giornale in tutto il Mezzogiorno. Sono frequenti i reclami di abbonati, che non ricevono il giornale, e provengono da ogni parte: dalle Calabrie, dalle Puglie, come dalla Città stessa. Per quanto è a nostra conoscenza, il servizio postale è fatto nell'interesse di tutti i cittadini contribuenti: è ammissibile che debba esser lecito questo trattamento a danno nostro, forse perché un giornale socialista meriti minore considerazione?

Rivolgiamo, intanto, vivissima preghiera agli abbonati perché il loro controllo assiduo valga ad evitare questo sconcio: reclamino quando non ricevono il giornale agli Uffici locali e abbiano la cortese sollecitudine di avvisarcene volta per volta; ricordino che i reclami indeterminati non giovano, essendo nulli.

Notizie di Partito

Convocazione

La Sezione Napoletana del Partito Socialista è convocata per questa sera, alle ore 20, col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Commissione direttiva;
2. relazione su una votazione precedente;
3. ag. giunte e modifiche al regolamento interno della Sezione;
4. relazione finanziaria;
5. Ammissione di soci.

Congresso nazionale socialista

da tenersi in Roma nei giorni 8, 9 e 10 settembre 1900, concordato dal Gruppo parlamentare nella seduta del 6 agosto 1900.

ORDINE DEL GIORNO

1. Verifica dei poteri — Elezione del presidente.
2. Resoconto morale ed amministrativo della direzione del partito (Relatori Bertesi e Bertini).
3. Organizzazione politica ed economica. (Relatore Cicchetti).
4. Azione parlamentare del Gruppo socialista. (Relatore Costa).
5. Azione del Partito nelle amministrazioni locali. (Relatore Bonomi).
6. Programma minimo del partito. (Relatori Turati, Treves, Sambucco).
7. Tattica. (Relatore Zerboglio).
8. Stampa. (Relatori Angiolini e Bissolati).
9. Emigrazione. (Relatori Cambrini, Maino, Rondani).
10. Elezione dell'Ufficio centrale esecutivo.
11. Sede e data del futuro Congresso.

NORME

Sono ammessi a partecipare al Congresso i rappresentanti dei Gruppi o dei Circoli la cui iscrizione nel Partito sia anteriore all'8 giugno p. p. e che si trovino in regola coi contributi verso la Cassa centrale.

Ogni Sezione ha diritto ad un rappresentante per cento soci o frazione di cento. (Art. 10. A dello Statuto).

La tassa d'adesione al Congresso è fissata in lire tre per ogni rappresentante. Ogni rappresentante in più pagherà lire due.

Ogni rappresentante ha diritto ad un sol voto. I delegati al Congresso devono essere iscritti al partito.

Si invitano tutti i giornali del Partito ad aprire subito sottoscrizioni locali per sostenere le spese di viaggio a Roma dei rappresentanti operai e contadini che non possono sostenerle del proprio.

Roma, 6 agosto 1900.

Il Segretario: A. Bertesi.

È morto Guglielmo Liebknecht. La sua vita fu tutta una battaglia: le barricate di Parigi, le bande armate del Reno, le carceri, l'esilio, temprarono alla lotta il decano dei socialisti d'Europa.

Instancabile propagandista ed organizzatore, le Unioni dei lavoratori tedeschi debbono la loro rigogliosa vita quasi interamente a lui — tutto il mondo è paese — mancò il compenso alla sua opera altamente civile ed umanitaria: processi e carceri.

È nota a tutti la vigorosa campagna che Liebknecht e Bebel fecero in favore della pace, nella guerra del 70-71, e le fiere proteste loro contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena — campagna che fece accusare di alto tradimento i due socialisti e li fece condannare a due anni di fortezza.

Gli elettori di Glanceau e Stollberg mandarono allora al Parlamento Bebel e Liebknecht: più tardi Berlino volle per sé l'onore di eleggere Liebknecht e lo mandò al Parlamento con 42274 voti, nel 1890, aumentati a 58778 voti nel 1898.

Assunse la direzione del Vorwärts, carica che

gli causò altre persecuzioni ed altre condanne, l'ultima a 5 mesi per lesa maestà. E alla dimostrazione di affetto che i socialisti gli fecero in quell'occasione egli pronunziò un discorso splendido, acclamato entusiasticamente, che finiva così:

« Sinché avrò un respiro, io continuerò a lottare; lo giuro; oggi sono lieto perché mi sento ancora la forza di combattere. Questa forza fino ai miei ultimi aneliti la consacrerò alla battaglia in favore del popolo: con il popolo per la liberazione del proletariato!

« Grazie a voi compagni di Berlino! Noi rimpiangiamo quello che fummo, io continuerò a compiere il mio dovere, come lo continuerete a far voi.

« Io chiudo con un evviva alla democrazia socialista internazionale ».

Filippo Turati a nome del Partito Socialista Italiano, ha mandato all'organo massimo dei socialisti tedeschi il seguente telegramma:

Vorwärts — Berlino

Il Partito Socialista Italiano ed il Gruppo Socialista Parlamentare, aumentato in questi ultimi giorni di due nuovi mandati, inviano condoglianze fraterne al proletariato tedesco, colpito dalla morte del valoroso pioniere, il cui esempio insegnò ai socialisti del mondo intero come si affrontano le persecuzioni e le calunnie e come si marcia alla vittoria.

I VIOLENTI

È l'ora degli sciacalli. Un cadavere è a terra; altri ne bramano. Il loro vociere incomposto non sa di lacrime, ma di vendetta; vendetta per le colpe svelate a loro danno dalla parte socialista. Ottimo è il pretesto per imbavagliare i temuti avversari. Non gemono gli sciacalli sulla tomba d'un re, ma ne scontano il sacrificio per colpire gli avversarii.

La loro prosa è un'orgia di violenze. Il più mite di tutti propone sotto forme larmose il colpo di Stato; il più cinico vuol ripristinata la tortura e già stanno soddisfatti con sapienti applicazioni di camicie di forza... Tutti i putridi fermenti di odii, di sospetti, di rancori, accumulati dalla franca battaglia della democrazia socialista, esalano al sole fetidi miasmi. Il famulo del Sant'Ufficio sorride fra le righe pletoriche del Don Marzio, e quelle anemicamente retoriche del Pungolo.

La santa Chiesa romana, quella dei roghi e delle torture, riconosce i figli dimenticati. Ah, come tutti questi liberali da capestro e questi anticlericali da forza ricordano bene gli insegnamenti del prete! Calunniare il nemico, vituperarlo nel momento in cui è indifeso, denunciarlo al braccio secolare dell'aguzzino, questo chiamano gli sciacalli della stampa monarchica manifestare il loro cordoglio. Oscenissima farsa aristofanesca!

Ma noi li offendemmo nella fama e ne denunziammo le male opere. A costui del don Marzio chiedemmo i conti della Banca Romana e la risposta al giudicato del Comitato dei Sette; a quell'altro del Mattino ricordammo le infamie della vita privata; agli altri che ci spiegassero come senza fondi segreti e ricatti stampassero i loro stracci diffamatorii. E costoro non dovevano acchiappare al balzo una triste, dolorosa tragedia per invocare dal giudice la vendetta delle offese che noi loro personalmente infliggemmo?

Noi, infatti, non ci illudiamo che essi pigliano sul serio l'efficacia dei mezzi che invocano contro la nostra propaganda. Dal 1893 al 1900, in sette anni, hanno sperimentato due stati d'assedio, due leggi d'eccezione, son ricorsi a tutti i rigori della legge esistente, ne hanno storto e sacrificato il senso per crucifiggerci sopra ed il nostro partito non ha piegato un millimetro, non ha indietreggiato una linea, anzi ha preso, sotto la mitraglia nemica, arditamente la rincorsa e conta oramai a centinaia di migliaia i propri aderenti. Sì, sperimentatela un'altra legge d'eccezione; noi vi sfidiamo a farlo! Sono altri successi che ci state preparando.

Ed essi lo sanno; eppure non cessano dall'invocare le violenze dell'ordine. Ma che cosa importa a loro che il partito socialista vanti altri e solenni successi? L'essenziale

non è questo. Domani Turco o Scarfoglio incenserebbero la folla come ora incensano i signori, se la folla contasse. Hanno forse una coscienza questi rivenduglioli di stracci intellettuali? Ma essi vogliono vedere il nemico che li offese attaccato, inchiodato, vilipeso, impotente a reagire, per dargli poi il loro calcio di asini. Altro non vogliono costoro: noi lo sappiamo.

E la triste predicazione di vendetta e rappresaglia continua ininterrotta. La predicazione dell'odio più selvaggio scava solchi incolmabili. Costoro che in nome della civiltà biasimano la violenza anarchica, sono essi, essi soli veramente, i furiosi partigiani della più selvaggia violenza. Ah, volete la deportazione, cuoricini di agnello, il domicilio coatto inasprito, il ristabilimento della pena di morte, della tortura — (questo l'avete già ottenuto) — della denuncia anonima, dello spionaggio irresponsabile? E questa non è predicazione di violenza, scuola di violenza, educazione alla violenza?

Di fronte a costoro, dunque, nessuna debolezza. Il socialismo è come l'acqua d'un Rodano maestoso che dopo aver sorpassato con impetuoso svolgimento le rocce dell'infinità, gli abissi della lotta fraterna, le morte paludi dell'indifferenza, si slarga improvvisamente nell'azzurro maestoso della calma d'un lago. La lotta non è lui che l'ha portata, ma gli ostacoli che ha incontrato. Lui stesso non è che il punto d'arrivo: l'olimpica fase del lago azzurro e tranquillo; la gran promessa del fraterno accordo. Il socialismo è la pace; il socialismo è la felicità.

Che val dunque preoccuparsi delle piccole ire dei pigmei reazionarii? Se vi sono degli uomini violenti, non noi li abbiamo fatti così, ma un secolo di educazione borghese, tutto contesto di grandi e piccole stragi, di violenze collettive ed individuali. L'aspra concorrenza della vita, lo spostamento delle condizioni sociali, una educazione parziale, difettosa e mancata, hanno fatto degli uomini le belve pronte a scannarsi che tutti cono-ciamo. Queste belve noi le vogliamo umanizzare, educando nei cuori i migliori sentimenti.

In che cosa consisterebbe la grande speranza del socialismo, se non appunto nel migliorare la natura dell'uomo? In che cosa la necessità del suo avvenire se non appunto nella constatazione che il regime attuale non può produrre che il progresso del male? Che cosa ci sforza ad intensificare la nostra propaganda, ad accrescere i nostri tentativi, a slargare il nostro campo d'azione, se non appunto la convinzione che solo così può salvarsi dell'umanità, quanto ancora può salvarsi?

Calunniateci, calunniateci pure, Tartufi della reazione; insudiciateci, insudiciateci pure, sciacalli dell'ordine! Siamo più forti di voi, perchè la luce ha fugato sempre i pipistrelli e perchè la serpe non può mordere che strisciando.

La ventraia

Ha urlato. E se noi ci occupiamo dello spettacolo, è per invitare gli avversari in buona fede a sentire questo:

Se l'Estrema Sinistra, nella commemorazione alla Camera, taceva, ci sarebbero stati aspri commenti sul suo silenzio. Ha parlato, associandosi all'orrore del misfatto di Monza, e le hanno gridato: cocodrilli!

Come vedete, è il fatto dell'asino, del vecchio, e del bambino.

Cavalcava il vecchio, e un passante giudicò: lui si riposa, ed il bambino va a piedi!

Montò il bambino, e fu la volta di un altro passante: il povero vecchio si stanca, e quel fanciullo cavalca allegramente.

Montarono allora tutti e due, e una donna esclamò: Povero asino! Lo uccidono!

La conclusione era, o doveva essere: l'asino senza nulla sul groppone, e quei due viaggiatori sul cavallo... di San Francesco!

Come la conclusione sul triste spettacolo offerto dal ventre della Camera è ques a: Voi volete, a forza, una Estrema Sinistra irconciliabile, perfino col galateo, e con quanto ha di gentile l'animo!

E se quegli uomini non derivassero i loro atti

dai loro principii, meritereste davvero vi pigliassero in parola!

Ad illustrazione di tutto questo, ecco un giudizio che viene dall'Austria:

Vienna, 7.

« La Neue Freie Presse scrive che la seduta della Camera di commemorazione di re Umberto, sarebbe stata seria, dignitosa, dimostrativa pel lodevole contegno dell'Estrema Sinistra, senza la brutale offesa provocatrice dei reazionarii di Destra.

« La risposta di Pantano — scrive la Neue Freie Presse — ha colpito giusto. Egli ha ragione. — I conservatori vogliono sfruttare l'assassinio del re a loro vantaggio e urlano quando si butta loro in faccia la verità ».

E come se non bastasse, togliamo dalla Gazzetta del Popolo, la cui fede monarchica non s'interdice mai, quest'altro giudizio:

« Tanto più fu antipatico questo atteggiamento della Destra, perchè era dovuto quasi esclusivamente ai moderati lombardi ».

LA GRANDE RESPONSABILE

È la polizia, ed è perciò che è impazzita. La fanno sedere sullo scanno dei rei la pubblica opinione, e le interrogazioni fioccano da tutti i settori della Camera.

Curiosi, questi deputati! Domandano in che modo funziona la polizia in Italia! Oh, non lo sanno che funziona malissimo? Ma adesso è il quarto d'ora dell'evidenza, ed ognuno piglia il suo posto.

Dunque, la Polizia!

I don Gaetano Mezzacapo di Monza non hanno fatto il loro dovere! Si noleggiarono delle carrozze, per seguire quella reale, e due funzionari si sporgono dall'uno e dall'altro lato, col rischio di cadere, certi di un torcicollo, e un individuo si avventa, perpetra il misfatto, e i funzionari continuano a guardare!

Una turba di agenti, in abito borghese, suole circondare l'equipaggio regio, e quella sera lo circondava, ma il regicida non trovò un braccio, che deviasse quello suo!

Nella carrozza erano dei generali, come pure in quella dello Scia di Persia, ma gli asiatici, alla barbara, potettero leggere i particolari del tentativo rimasto tale, mentre i Ponzio Vaglia devono singhiozzare, ed avere da Vittorio Emanuele III, con una mano messa sulla spalla, la parola di conforto ed anche di perdono: coraggio!

Oh, il luogo sul quale si erigerà un pietoso ricordo era uno scannatoio, e quella gente vi portò l'infelice re all'assassinio!

Incredibile, ma vero: successo l'attentato, la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza informò che Bresci non era iscritto a nessuna società sovversiva, mentre dalla Spagna, dalla Francia, dall'Austria, le locali Polizie ci facevano sapere di conoscerlo, di averlo nei loro registri!

E fu un delirium tremens della balordaggine, in tutta la Penisola, compresa Napoli!

Qui, con un servizio di anagrafe costato quattrenta, e pel quale nessuno sfugge alle indicazioni diventate precise, qui, dopo arrivata la notizia da Parigi, e alludente alla lettera spedita da Napoli, la Questura si muove e corre a via Medina 5, per apprendere quello che avrebbe dovuto senza la corsa, e cioè che nessun covo di anarchici, in quella via ed a quel numero, poteva, doveva esistere.

Qui si va alla strada Monteoliveto 9 e si trova che... è la bottega del barbiere Garofalo. Bella scoperta, per la Questura!

Qui si ignora che non c'è un Bertolazzi, o un Bertolotti. Ma che ci sta a fare, e che ragione di essere ha la squadra politica?

Sulla pista del portinaio di via Medina 5, ed anche del Don Marzio diventato per l'occasione agente di polizia, si va alla via San Bartolomeo, per apprendere che da più anni ne è andata via una sezione socialista!

Ma perchè piantano le nostre associazioni, e come seguì ne seguite i soci, se alla prova della vostra abilità dovete dichiarare che essa è latitante?

Alla Questura Centrale sanno le abitazioni di tutti i cosiddetti sovversivi, e le ispezioni sezionali mandano agenti in giro, per conoscerle! Il servizio sul luogo, certe volte, è fatto dal Centro, anzi che dalla Ispezione, come dovrebbe, per dovere di ufficio, ed anche di perimetro!

Per le rivalità!

Come per le rivalità, a Monza, dopo caduto ucciso il re, adesso è un accapigliarsi tra i carabinieri Raggio e Salvatori sotto il comando del tenente Borsarelli, e le guardie di pubblica sicurezza Cerocchi e Tinti sotto gli ordini dell'ispet-